

## PREAMBOLO

Tutte le chiese, in particolare quelle che dichiarano di appartenere alla Riforma, si trovano ad affrontare periodi di fermento che le portano a interrogarsi sulla propria identità e sulla propria missione.

Ciò non deve sorprendere: la nostra consueta visione della vita quotidiana viene mandata in frantumi dal fallimento storico delle utopie comuniste, dal processo di mondializzazione (frutto dell'ingegneria sempre più marcata di informazione e mercato in ambiti tradizionalmente gestiti dalle istituzioni politiche e culturali), e dalla confusione dei valori umani con gli intenti speculativi delle potenze del denaro. Da fenomeni come questi nasce l'esigenza di una nuova analisi degli orientamenti spirituali, sociali e politici dei cittadini e dei fedeli.

### IL RITORNO AI FONDAMENTI

La tempesta in mezzo alla quale si trovano le democrazie occidentali non risparmia le chiese.

Una prima conseguenza della crisi spirituale, sociale e politica alla quale assistiamo è la nuova urgenza con la quale si pone la questione dell'identità e della vocazione del cristianesimo. A coronamento di fenomeni ormai noti, come la secolarizzazione, la frammentazione del tessuto sociale e la dispersione, si aggiunge una perdita sostanziale del benessere o della sicurezza materiale. Molte chiese vivono tempi di crisi. Si sono lanciate, come molte imprese, in ampi sforzi di ristrutturazione. I problemi finanziari con i quali si devono confrontare si trovano spesso al centro delle loro preoccupazioni. Esse sono allora spinte a prendere posizioni che conferiscono un'autorità inattesa ai valori stabiliti attraverso la nuova economia, ai criteri di redditività o alla dottrina dominante della riuscita a bre-

ve termine, in netto contrasto con il messaggio evangelico. In questa situazione di incertezza e di dubbio, si rende necessario un ritorno coraggioso e critico alle origini.

Un secondo e allarmante ordine di problemi riguarda le realtà e i simboli identitari della pluralità e della differenza. La globalizzazione porta non soltanto all'egemonia dei postulati economici sui timori e la gestione della vita politica, sociale e religiosa, ma provoca anche un'omologazione del pensiero e uno sfaldamento delle eredità culturali e della loro diversità storica. Va detto che le comunità cristiane sono contemporaneamente luoghi di resistenza, destinatari e vittime di questo nuovo contesto. Alcune di esse si trovano in questa situazione per il fatto che nell'era postmoderna l'accento posto sui bisogni individuali ha coinciso con la liberalizzazione della sfera religiosa. Altre, come una parte delle chiese costituite, sentono la continua minaccia della marginalizzazione, dello smembramento e della perdita di autorità. Esse reagiscono adottando strategie che variano dall'irrigidimento integralista al conformismo, passando attraverso il ripiegamento sulla sfera privata e prese di responsabilità coraggiose nel dibattito sul futuro spirituale, sociale e politico. Allo stesso tempo, il movimento detto «ecumenico», che era nato dalla speranza di realizzare l'unità delle denominazioni tradizionali, si è riorientato verso un riconoscimento delle differenze e della complementarità delle confessioni.

Per tutte queste ragioni, la riflessione sull'identità e la vocazione delle chiese deve essere strettamente accompagnata da una ripresa della questione dell'universalità e della pluralità del cristianesimo.

Eventi come il successo dei movimenti «evangelici», la dolorosa perdita di autorità di istituzioni un tempo rispettate e l'apprensione di queste ultime nei confronti delle proprie strutture, il fascino esercitato sulle persone istruite dalle religioni del mondo (in particolare dell'Asia), nonché il crescente interesse per la sfera religiosa nelle sue varie forme, sono altrettanti sintomi della sete spirituale dell'Europa. Tutto questo mostra l'urgenza di un ritorno del cristianesimo occidentale alle radici della sua missione. Le questioni spirituali però esigono risposte sostanziali. Ecco la ragione per cui conviene chiamare in causa la vocazione e l'identità della chiesa nella

sua forma più radicale: chi è il soggetto agente nella chiesa e a quali conseguenze può portare la risposta a questa domanda?

## LE DISPUTE FONDATRICI DELLA DEMOCRAZIA

La tesi di questo volumetto è che il fondamento politico delle nostre moderne democrazie occidentali vada riconosciuto, più che nella democrazia ateniese e in quella delle spesso citate *polis* della Grecia classica, nell'universalismo pluralista scaturito dalle dispute fondatrici del cristianesimo delle origini.

A dire il vero, se si giudica con i criteri moderni, la democrazia ateniese si presenta più come un'aristocrazia o un'oligarchia, piuttosto che come una vera democrazia. Non solo, ma essa si fonda su una discriminazione esplicita che oppone cittadini e barbari. Solo i cittadini, vale a dire gli uomini liberi e ateniesi di nascita (che costituivano un decimo della popolazione totale), avevano accesso al dibattito e alle decisioni politiche. La democrazia ateniese si organizza così sulla base di una triplice cesura tra greci e barbari, schiavi e uomini liberi, uomini e donne.

Un'organizzazione di questo tipo costituisce per noi un buon termine di paragone, perché da un lato prefigura gli areopagi di esperti che la globalizzazione colloca nelle democrazie, e dall'altro perché mette in luce l'antitesi radicale con la dichiarazione dell'apostolo Paolo secondo la quale non c'è più «né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina» (Gal. 3,28), e con la visione dell'essere umano che essa sottende.

Di conseguenza, la ripresa dei dibattiti su ciò che costituisce l'essenza, l'identità e la vocazione della chiesa non dovrebbe limitarsi a rifondare su nuove basi la comprensione che le chiese e le diverse tradizioni confessionali alle quali si richiamano hanno di se stesse. Tali dibattiti dovrebbero forse anche permettere di capire in che modo la promessa di un'universalità pluralista di cui le chiese sono portatrici potrebbe alimentare un rinnovamento del pensiero sociale e politico delle nostre democrazie.

Interrogandoci sull'essenza della chiesa, sui soggetti che la incarnano e sull'identità che questi le attribuiscono, tentiamo dunque

di rifondare la certezza delle nostre convinzioni sulla diversità delle testimonianze del Nuovo Testamento e sui testi fondatori delle nostre diverse denominazioni. In questo modo, non solo speriamo di riscoprire il senso della nostra vocazione, ma cerchiamo anche di dare il nostro modesto contributo alle chiese dell'Europa contemporanea affinché ripensino e si assumano la propria responsabilità spirituale e politica.